

CRISTINA CONSOLANDI

Mi sorprendo a

Mai dichiarare di avere certezze nella vita.

Io dichiarai di non voler avere a che fare con i bambini nel mio lavoro e per due motivi: se il bambino è gravemente malato non sopporterei di vederne la sofferenza, se non è gravemente malato mi avrebbe esasperato con capricci e frigni, in tal caso la mia pazienza ha un limite troppo basso. Il limite ho avuto modo di tararlo ai minimi quando facevo le vaccinazioni nelle scuole, dove in un giorno si praticavano decine e decine di iniezioni dedicando ad ogni scolaro circa 30 secondi.

Per i prelievi venosi inviavo i bambini al Reparto di Pediatria; come avrei potuto cimentarmi in una lotta greco-romana e nel contempo pungere una vena?... e poi una scocciatura in meno in quanto ogniqualvolta si ha a che fare con un bambino è inevitabile rapportarsi con la mamma, il papà, il nonno, la nonna, a volte pure la zia.

Parlano contemporaneamente a me, al pargolo, fra di loro...“Guardi in Ospedale l'hanno presa solo qui”, “Non è meglio se lo tiene lui?”, “Non senti niente ma forse c'è una zanzara che gira”, “Poverino, ma dovevi proprio farglieli fare questi esami?”, ecc.

Una baraonda.

Poi ho conosciuto Davide per una terapia antibiotica.

Le premesse non erano favorevoli, in attesa di intervento chirurgico alle tonsille aveva già subito numerosi prelievi e iniezioni. Risultato: terrore allo stato puro.

La madre mi avvisa che bisogna tenerlo in quattro.

Osservo Davide: palliduccio e smilzo, gli occhi con gli angoli esterni che piegano verso il basso, le dita delle mani che si toccano nervosamente le une con le altre, i capelli leccati con la riga laterale (ma come ti hanno pettinato?)

Inizio a pensare alla strategia di bloccaggio-ribelle e nel frattempo preparo la siringa.

Davide non piange ancora e con voce incerta e sussurrata, quasi una supplica, mi dice: “Posso farti una domanda?” rispondo “Tutte quelle che vuoi”.

Inizia un vero e proprio interrogatorio: “Dove me la fai? Quanto dura? Fa male? Quanto è grande l'ago? Come lo metti dentro l'ago? Quanto sangue mi uscirà?”
Ecc..

Risposi a tutte le domande con sincerità compreso il fatto che quel farmaco è

molto doloroso e stranamente non mi sono innervosita...Davide aveva un modo di porsi che mi impediva di spazientirmi. Non lo so se erano i vari tentativi precedenti che non avevano avuto alcun effetto a suo favore, ma ogni sua richiesta era una preghiera come se in questo momento si giocasse il tutto e per tutto della sensibilità umana.

Gli misi nelle mani la siringa e l'ago per consentirgli di toccarli e guardarli da vicino.

“Ma se mi fa troppo male e non resisto?”

“Mi dici stop, io mi fermo e proseguo solo quando tu mi dirai avanti. Mi potrai fermare tante volte”.

L'idea di tenere lui il comando della situazione gli piacque.

Nel frattempo i genitori si sovrapponevano all'incessante parlantina di Davide e sbottando cercavano di farlo smettere ma lui era inarrestabile “Posso farti l'ultimissima domanda?” e sempre rispondevo di sì, anche se sapevo che non era l'ultima.

Arrivammo al dunque: Davide era sdraiato sul divano e non avevo ancora appoggiato il batuffolo di cotone con il disinfettate sul suo sedere che, puntando le braccia sul bracciolo, sollevava il busto e roteava la testa all'indietro di 90° (mi venne in mente il film “L'esorcista”) e con voce dal tono più forte “Aspetta, aspetta un minuto....ma mi prometti che ti fermi se ti dico stop?”

“Prometto!”

Ancora altre domande e finalmente, senza che qualcuno tenesse fermo Davide, praticai l'iniezione in tempi lunghissimi, praticamente una fleboclisi nel muscolo, al termine della quale Davide acquisisce un'espressione sollevata e quasi allegramente dice “Mi ha fatto un po' malino ma non tanto”.

La volta successiva la mamma accompagnandomi all'uscita mi disse sottovoce: “Davide ha detto che gli piaci perché non sei come le altre infermiere, tu lo ascolti e lo guardi”.

Questa frase detta da un bambino di 7 anni mi ha sorpreso molto.

Davvero basta così poco per ottenere un risultato così grande?

Mentre guidavo sulla via del ritorno cercavo di immaginarlo in Ospedale con gli stessi atteggiamenti della sera precedente, mi chiedevo in che modo le sue paure e curiosità venivano lasciate cadere nel vuoto e riuscivo a vedere la delusione, forse anche l'umiliazione che provava nel non essere considerato.

Ho rivisto situazioni in cui il personale sanitario ignora il bambino parlando esclusivamente ai genitori o bambini ridicolizzati perché manifestavano i loro

timori.

Davide mi ha fatto comprendere quanto sia importante per un bambino il sapere, il conoscere, il vedere e da allora i prelievi e le iniezioni che pratico ai minori non mi creano alcuna difficoltà, dedico loro il tempo necessario e mi sorprende di quanto i bambini siano collaborativi.

Questa è stata la miglior lezione di counseling pediatrico!